

# Disturbi della memoria: l'Ambulatorio geriatrico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

26 LA VOCE  IL TEMPO

RUBRICHE

DOMENICA, 21 LUGLIO 2024



## Tragedie che scuotono ma anche isole di umanità

Tra le realtà umane e sociali la questione di quale debba essere la funzione della pena per poter far espriare la colpa all'autore del reato attrae promotori che incasellano in declamazioni teoriche il loro pensiero, allontanandosi dalla realtà e ignorando le esistenze individuali (vittime, autori, contesti; agenti, detenuti, operatori del trattamento; moventi, motivi,

motivazioni), non rilevando le molteplici vicende vissute da persone costrette a subire traumi, a sottomettersi a riduzione di spazi, a contingenze artificiali di tempi, a deprivazioni sensoriali e percettive, a privazione di affetti, fino a condizionare le prospettive di vita e la qualità delle relazioni interpersonali.



Il testo «40 anni (+10) di Amarcord», di Antonio De Salvia (criminologo, operatore impegnato per decenni con un gruppo di colleghi nella formazione professionale di detenuti, nel reinserimento lavorativo e sociale di persone in condizioni di disagio, nella realizzazione di programmi di

prevenzione primaria rivolta a studenti di scuole superiori di II° grado in Torino e provincia), è una testimonianza diretta e variegata di fatti e persone che si esplicano nell'istituzione totale-carcere, di isole di umanità e spontanea vitalità che si distinguono e si proiettano nel futuro, di tragedie che si consumano e scuotono le coscienze solo per scampoli di tempo, di approcci teorici talora virtuali e illusori, di esigenze emergenziali sempre dilazionate, di paradossi ed ossimori che coesistono.

INTERVISTA - ANTONIO DE SALVIA, CRIMINOLOGO, IMPEGNATO PER DECENNI NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI DETENUTI

# Carcere, la sfida morale

**L**a riforma della giustizia, il sovraffollamento, i suicidi (già 56 dall'inizio dell'anno) sono soltanto alcune delle criticità che emergono pressoché costantemente dal mondo carcerario in Italia. Una realtà complessa che richiede un'analisi attenta, un monitoraggio continuo e una profonda riflessione etica. Ne parliamo con Antonio De Salvia, criminologo che da decenni si occupa della materia sul territorio piemontese. Ne emerge una situazione a tratti drammatica e inquietante che interpellava la coscienza di tutti.

**Dottor De Salvia, cosa significa «carcere»?**

Sono molti e contrastanti i significati attribuiti al carcere come parola e come realtà. Dalla memoria e dall'immaginario individuale e collettivo emerge come territorio, struttura artificiosa, ambiente per imporre tempi, spazi, regimi di vita che condizionano l'esistenza, le relazioni interpersonali, le prospettive. Accanto ai riferimenti dotati che rilevano l'incidenza delle categorie dello spazio e del tempo (Kant) sulla qualità delle relazioni e il disagio di vivere nei non-luoghi e durante i non-tempi (Auge), è possibile aggiungere definizioni, per lo più anonime, espresse da persone che hanno espriato la pena detentiva: «Il carcere è il luogo dove lo spazio si riduce e il tempo si dilata; oppure: «Il carcere è il luogo dove il facile diventa difficile a causa dell'inutile»; infine: «In car-

cere gli anni e i mesi passano in fretta, ma certi pomeriggi non passano mai».

**Qual è la situazione carceraria in Italia? Negli anni è migliorata la condizione dei detenuti?**

Il carcere, come luogo di detenzione, è parte integrante del sistema giuridico-penale e rappresenta, con la determinazione della pena,

tempo il fenomeno penitenziario rivelando analogie e differenze: i reati di omicidio da quarant'anni sono in costante diminuzione; i reati contro il patrimonio sono in aumento; forte espansione dei reati informatici che, pur causando danni alle vittime, assicurano generalmente impunità agli autori.

**Come si pone il nostro Paese in Europa?**



la risposta istituzionale alla responsabilità individuale nel compimento del reato. Alcuni dati nazionali per rispondere: 190 gli istituti penitenziari, 32 Rems per autori di reato con patologie psichiatriche; 61 mila detenuti: 4,3% donne, 31,3% stranieri, 25% tossicodipendenti, 2,3% ergastolani, 3,2% per mafia; negli ultimi anni aumento di suicidi (84 nel 2022). Sostanzialmente quindi i riferimenti percentuali che caratterizzano nel

In Italia prevale la concezione carcere-centrica e reo-centrica: il detenuto è affidato ed appartiene all'istituzione penitenziaria; la sua condizione di recluso prevale determinando tempi, contenuti e modalità di progetti e iniziative mirati al trattamento «rieducativo». Risultano subordinate al regime penitenziario percorsi e eventuali attività lavorative o di ergoterapia. Interessanti i dati sull'occupazio-

ne lavorativa di detenuti in Germania e Francia. In Germania, ad esempio, «committente lo Stato» il lavoro è obbligatorio e impegnativo l'85% dei condannati: se il detenuto è sposato, lo stipendio viene corrisposto alla famiglia; se è single, la somma viene accantonata e consegnata a fine reclusione all'ex-detenuto per utilizzarla secondo le proprie necessità. In Francia invece la situazione è un po' più complessa: per quanto concerne il lavoro penitenziario, dati accessibili del 2014, confermano che i datori di lavoro sono Stato e imprese private e impiegano circa il 70% dei detenuti. In Italia solo il 20% dei detenuti espriano mansioni lavorative che consistono quasi unicamente in «lavori domestici», a servizio della comunità carceraria (cucinieri, portavito, spinesi, addetti pulizia).

**Parallelamente alla pena vi sono percorsi di riabilitazione e recupero?**

Risposta affermativa, anche se risulta differenziata territorialmente la mappa delle iniziative per motivi più o meno plausibili. Nonostante tutte le carenze ambientali, le tragedie che periodicamente si verificano (suicidi, atti di autolesionismo), in carcere si registrano forme di convivenza multietnica, solidarietà, volontariato al servizio di malati, mediazioni spontanee per l'attuazione di disagi e conflitti. Percorsi di istruzione (alfabetizzazione, licenza media) sono attivati ovunque; meno frequenti scuole superiori di II° grado, corsi

di formazione professionale, laboratori di oggettistica, attività culturali, ricreative, biblioteche; pochi Poli universitari. Sono sufficienti? Certamente no, ma sovraffollamento, carenze strutturali, mancanza di risorse economiche, oneri di gestione costituiscono limiti invalicabili.

**Cosa significa in sintesi per Antonio De Salvia la pluriennale esperienza professionale nel mondo del carcere?**

È stata un'esperienza impegnativa ma gratificante, perché mi ha offerto occasioni e stimoli per conoscere una realtà umana falsata da pregiudizi e mi ha permesso di entrare in relazione con persone segnate da vicissitudini e in cerca di un sostegno, una spinta per emergere dalle sabbie mobili del disagio. Da questa esperienza ritengo di aver ricevuto più di quanto ho dato. I riferimenti ideali ed etici che ho interiorizzato da tempo ripropongono la concezione umanistica fondata sul riconoscimento e il rispetto del valore della persona, consapevole di non poter cambiare il passato, ma di possedere, anche nello stato di detenzione, potenzialità di cui avvalersi per realizzare il proprio reinserimento lavorativo e sociale. La sfida morale è grande, ad essa però non possiamo sottrarci se vogliamo ribadire la dignità della persona umana ed i suoi diritti all'interno di una società che vuole e deve definirsi civile e democratica.

**Enrico LARGHERO**

## I nostri ospedali



**A** Centro «S. Maria ai Colli - Presidio sanitario Ausiliatrice» Fondazione Don Gnocchi di Torino, nella sede sulla collina sopra la città, è attivo l'Ambulatorio geriatrico di Diagnosi e cura dei disturbi della memoria, il cui scopo è quello di offrire un supporto professionale e qualifica-

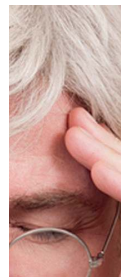
FONDAZIONE DON GNOCCHI - «S. MARIA AI COLLI»

## Disturbi della memoria: l'Ambulatorio geriatrico

to alla persona anziana e ai suoi familiari. «È noto come negli ultimi cinquant'anni l'invecchiamento della popolazione italiana abbia determinato un cambiamento epidemiologico e demografico della stessa - spiegano a tale proposito Lorenzo Marchese, Maddalena Gibello e Francesca Dutto, medici geriatri della struttura della Fondazione Don Gnocchi - Questo processo ha comportato un aumento del numero dei soggetti fragili dovuto principalmente a un incremento nell'incidenza di numerose patologie cronico-degenerative, cardio e cerebrovascolari, ma anche ad un incremento dei disturbi neurocognitivi e neuropsichiatrici tra cui la depressione, la malattia di

Alzheimer e altre forme di deterioramento cognitivo. Sono tutti casi dei quali ci occupiamo in maniera crescente ogni giorno». Di fronte a questo quadro, da lungo tempo la Fondazione Don Gnocchi è impegnata nelle realtà locali in cui è presente, ma anche con la forza della sua esperienza, visto che da oltre settant'anni si occupa delle persone fragili, attraverso la riabilitazione e il reinserimento sociale, svolgendo oggi le proprie attività in ventisette strutture residenziali ed una trentina di ambulatori, organizzati in Aree territoriali, con una presenza in nove regioni italiane, tra cui appunto il Piemonte. Nella città di Torino, la Fondazione offre la propria attività riabilitativa in regime di degenza, a

anziano, occupandosi della valutazione e del trattamento delle comorbidità che lo caratterizzano e individuando come obiettivi fondamentali il mantenimento dell'autosufficienza e della qualità di vita dell'anziano, intervenendo direttamente sul paziente o indirettamente sui caregiver». Di fronte a questo quadro, da lungo tempo la Fondazione Don Gnocchi è impegnata nelle realtà locali in cui è presente, ma anche con la forza della sua esperienza, visto che da oltre settant'anni si occupa delle persone fragili, attraverso la riabilitazione e il reinserimento sociale, svolgendo oggi le proprie attività in ventisette strutture residenziali ed una trentina di ambulatori, organizzati in Aree territoriali, con una presenza in nove regioni italiane, tra cui appunto il Piemonte. Nella città di Torino, la Fondazione offre la propria attività riabilitativa in regime di degenza, a



domicilio e presso i propri ambulatori dislocati in tre punti differenti della città: Centro «S. Maria ai Colli» (viale Settimio Severo, 65), il Poliambulatorio «Peyron» (via Peyron, 42) e l'Ambulatorio «Fortino» (Strada del Fortino, 36). «Tra le varie attività proposte - concludono i medici -, il nuovo Ambulatorio geriatrico di diagnosi e cura dei disturbi della memoria» si propone di valutare e prendere in carico i pazienti affetti da patologie neurocognitive, applicando un approccio multidisciplinare che coinvolge medici specialisti, neuropsicologi, logopedisti e altre figure della riabilitazione, le quali, a seconda della necessità del paziente, intervengono nel percorso di diagnosi e cura e nel programma di trattamento personalizzato». Info: Centro «S. Maria ai Colli - Presidio sanitario Ausiliatrice» Fondazione Don Gnocchi di Torino, tel. 011 6303311, e-mail: presidio.ausiliatrice@dongnocchi.it.